

A PAGINA 20



La guerra nel Golfo e il silenzio di Sheherazade

In 17 minuti il microdramma di una famiglia di Tunisi dopo le distruzioni della guerra nel Golfo. Ne è autore il grande regista tunisino Noufi Bouzid. Il sogno impossibile di Sheherazade.

Incontro con il protagonista di «Una storia semplice»
L'attore parla di Sciascia e dell'ambiguità della Sicilia

Le mille verità di Volontè

È il più atteso. Davanti alla platea di giornalisti che affollava l'Excelsior per la conferenza stampa di *Una storia semplice*, Gianmaria Volontè ha tenuto una vera e propria lezione. Nel mestiere dell'attore, l'arte di Sciascia e l'ambiguità di Pirandello. Ha tracciato un elogio del dubbio e del paradosso, ha parlato di mafia, Sicilia e ha ricordato la recente, tragica morte di Libero Grassi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Tra le prime di questa 48ª Mostra del cinema, che ha preso il volo ufficialmente ieri, era la conferenza stampa più attesa. E il più atteso, fra i tanti schieramenti dietro il lungo tavolo dell'Excelsior (c'erano il regista Emidio Greco, Andrea Barbato, Ennio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Dapporto e Massimo Ghini), era lui: Gianmaria Volontè. E non ha deluso. Venendo meno in parte ad un suo personalissimo e dignitosissimo cliché, che lo vuole schivo e difficile, di rare e poche parole, ha sorpreso tutti. Dopo essere stato per una buona mezz'ora un po' in disparte ad ascoltare le domande del pubblico e le risposte di quasi tutto il cast de *Una storia semplice*, quando è venuto il suo turno, stimolato da una domanda sull'identificazione tra Volontè, Sciascia e Franzò, il professore protagonista del film di Emidio Greco, ha esordito con un laconico «non sarò breve».

La sua non è stata una risposta, ma una lezione. Una lezione sulla difficile arte dell'attore, una lezione che ha tirato in ballo l'arte di Sciascia, l'ambiguità di Pirandello, che ha tessuto l'elogio del paradosso e quello del dubbio. «Interpretare questo ruolo - ha detto Volontè - è stato una sorta di rompicapo e, come tutti i rompicapi, poco piacevole. Sciascia ha messo molto di sé nel personaggio del professor Franzò; ci ha messo il suo sconfinato amore, ma anche la sua repulisti per la Sicilia e i siciliani, e Sciascia definiva questo amore, appunto, come una repulisti. E poi ci ha messo anche il gusto per il razionalismo, il ragionare lucido che porta però, quasi inevitabilmente al pessimismo. E ancora ci ha messo il senso e la sofferenza per la malattia, come un dolore di chi pensa rispetto ad una maggioranza «sana» che non pensa. Io ho messo insieme i pezzi che suggeriscono le parole di Sciascia e le indicazioni del regista per esprimere, nel professor Franzò, una sorta di condensazione. Un momento per me importantissimo perché è come quando,

in sogno, non riconosciamo una persona che ci si presenta, ma sappiamo di conoscerla benissimo». «Nel libro, come nel film - ha continuato Volontè - torna spesso il nome di Pirandello perché, per Sciascia, Pirandello è stato un problema. Essere e apparire, uno dei dilemmi tipici di Pirandello, è ben rappresentato dal personaggio del commissario, che nel film è interpretato da Ennio Fantastichini, un tutore della legge, in apparenza, ma un assassino in realtà». «Dilemmi e paradossi che il «professore» Volontè spiega a una platea di giornalisti, sorpresa e ammirata. La sua è quasi un'esegesi del film, vissuta in prima persona da un attore e da un uomo che scava in profondità dentro se stesso e dentro la realtà, prima di arrivare all'interpretazione-identificazione. «Il mio - racconta Volontè - è sempre un percorso lungo, artigianale. Me ne sto chiuso in casa dei mesi a riflettere». E poi torna ancora sul tema del paradosso: quello della verità che ha tante facce e che il film di Greco affronta con straordinaria secchezza, fedele alle pagine di Sciascia. Fino alle conseguenze estreme per cui le tante verità si annullano in una sorta di ulteriore paradosso onirico. Oppure, al contrario, un paradosso che affonda in una realtà dolente. «Me l'ha suggerito - racconta Volontè - la lettura di un articolo di Andrea Barbato (che è anche sceneggiatore del film, ndr) pubblicato su *L'Unità*, quando cita la tragica morte di Libero Grassi. Ancora una volta un paradosso estremo di un uomo che aveva rifiutato la protezione del racket e quella della polizia, perché un uomo libero - continua Volontè - non ha bisogno di protezione». È anche Barbato, dopo aver rilevato che «non c'è stato bisogno di mettere molto le mani nelle parole di Sciascia per trasferire in immagini, a sottolineare l'attualità permanente» dello scrittore. «È un libro sul potere - ha aggiunto il giornalista - sulla sua capacità di inquinare, corrompere, deviare l'attenzione al punto che an-

SPETTACOLI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il massimo era Spadolini, per il minimo fate un po' voi, sfrenate la fantasia. Inaugurazione secondo copione, ieri sera, per la quarantottesima Mostra internazionale d'arte cinematografica (questa la dicitura ufficiale che usiamo ora e mai più: del resto non si dice nemmeno più Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, bensì Russia, figuratevi quindi tutta quella pappardella su Venezia; d'ora in poi la chiameremo Mostra; o, se ci gira, Mostro). Insomma, la Mostra è partita con un po' di mondanità, un po' di ufficialità, un po' di qualità, quest'ultima tutta assicurata dal film di Emidio Greco, *Una storia semplice*, che ha aperto, per l'Italia, il concorso. Visto, fra le personalità, il presidente della giuria Gian Luigi Rondi, che ieri ha aperto così la sua rubrica quotidiana sul *Gazzettino*: «Oggi si inaugura la Mostra del cinema. Ci sono anch'io».

Insomma, la notizia c'è: la Mostra è iniziata, e da oggi si comincia a fare sul serio. In concorso scendono in lizza gli Usa (*My Own Private Idaho* di Gus Van Sant) e il Marocco (*La plage des enfants perdus* di Jillali Fethali). Fuori concorso riemerge dalle nebbie l'ungherese Peter Bacsó, vecchio alliere del cinema di tutti i regimi al quale non deve parer vero, in tempi di post-comunismo, di poter intitolare un film *La fidanzata di Stalin*. La Settimana della critica parte con l'italiano *Vito e gli altri*, di Antonio Capuano. E prende il via anche la retrospettiva, con due film del '29 e del '31 firmati da due giganti del tempo che fu come Dorothy Arzner e George Cukor.

Che aggiungere? Noi siamo qui, voi siete lì: godetevi la Mostra in tv, visto che da oggi comincia pure l'overdose di trasmissioni. Nel bailamme baudesco in cui tutti stanno facendo figuracce su figuracce, vorremmo solo rivolgere un augurio a una persona che al Lido c'è - proprio per condurre un programma tv - ma ha rischiato di non esserci: Mara Venier. L'abbiamo incontrata ieri nella hall dell'Excelsior, con un bustino che le sostiene il collo, conseguenza di un brutto incidente di macchina. Aveva un'aria spaventata. Coraggio, signora Venier, il peggio è passato, e il Mostro in arrivo non è così brutto come lo si dipinge.



«Anima mundi»
la natura dorata di Godfrey Reggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Guardano, saltano, corrono, si muovono, ma soprattutto respirano. *Anima Mundi*, il cortometraggio di Godfrey Reggio, con le musiche di Philip Glass, che ieri ha ufficialmente inaugurato la Mostra del cinema, è anche questo: un unico, lungo, lento respiro della natura e degli animali. «Lutto il film - spiega Godfrey Reggio, il regista americano autore di *Koyaanisqatsi* - è costruito su di un concetto molto rigoroso contenuto nell'etimologia stessa della parola «anima», che vuol dire respiro. La stessa struttura della parola «anima», con quelle sue tre sillabe, simula i tempi del respiro: inspirazione, pausa, espirazione».

Nato da un'idea del gioielliere Paolo Bulgari, il film celebra la campagna del Wwf sulla Diversità biologica: un tentativo di avvicinamento alla natura e una presa di coscienza dell'unicità del creato, di un principio armonico che regola e organizza tutte le forme di vita sulla terra, che risale alla biologia antica e fu codificato da Platone nel *Timeo*. «Non è vero - spiega Reggio - che l'uomo sta al vertice della piramide del creato. Non è una semplice parte. Ecco perché nel film non compare mai. Ho voluto fare un film che illustrasse il punto di vista degli animali».

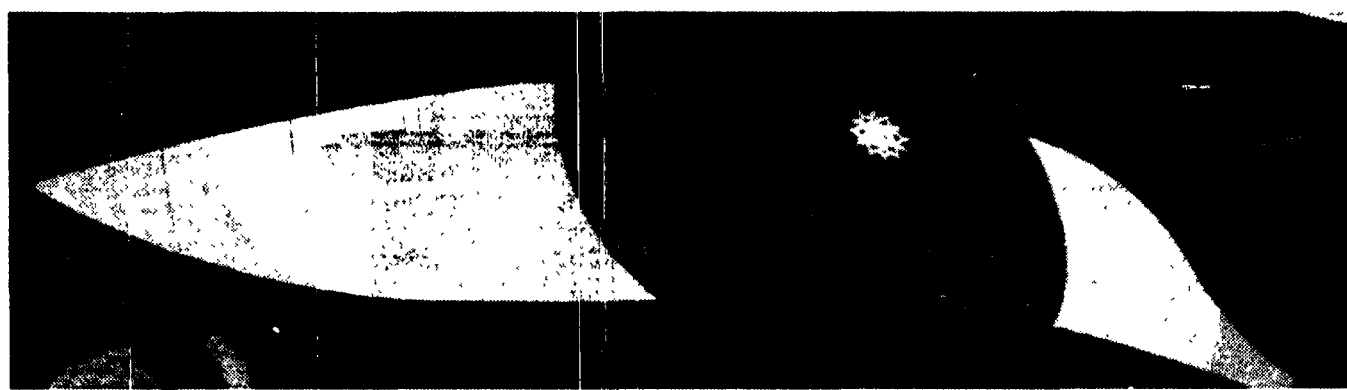
Ed ecco allora che gli insistenti primi piani degli squali e dei leoni, lupi, tigris e scimmie, che ci scatenano silenziosi di oschermo, più che sguardi accusatori: nei confronti dell'uomo, della sua superbia e della sua azione distruttrice nei confronti della natura, sono la testimonianza che dall'altra parte c'è una creatura che vuole parlare con noi. «Quegli occhi - spiega Reggio - e quegli sguardi sono un mezzo per comunicare, per stabilire un contatto, per rivelarci un mondo che ci è sconosciuto». La struttura drammaturgica di *Anima Mundi* è divisa in tre movimenti, a loro volta suddivisi in nove sequenze. Ed è su questa articolazione che Reggio e Glass hanno costruito, in perfetta sintonia, una partitura di suoni e di immagini in cui la musica non «commenta» il film, ma con esso nasce e si svolge.

Per certi versi analoga l'operazione tentata dal francese Luc Besson, il cui *Atlantis* ha condiviso con il cortometraggio di Reggio, l'onore di aprire la Mostra. Un viaggio sottomarino, una sorta di seguito, come ha spiegato lo stesso regista, del suo precedente *Le grand bleu*. Una serie di quadri di vita acquatica, scanditi dalla musica di Eric Serra, con le otarie che intrecciano danze su ritmi da discoteca o con eleganti razze che veleggiavano tra le onde al suono di una romanza della Callas; quasi una *Fantasia* disneyana in versione sottomarina.

Trentotto mesi di spedizione, in giro per i mari del mondo a filmare i più diversi ambienti marini. E non senza rischi. «Quando abbiamo filmato il branco di pescicani che si vede nel film - racconta Besson - non abbiamo potuto servirci delle tradizionali gabbie che usano i sub per proteggersi, perché la cinpresa era troppo grossa. Così, piano piano, siamo usciti fuori e ci siamo avvicinati agli squali. Sì, le prime ci sono venuti addosso, ci hanno distrutto una cinepresa e procurato qualche danno: ma poi abbiamo imparato a muoverci e a capirli, e ci siamo abituati. In fondo sono animali carini e gentili».

Volontè, dà un contributo felicemente omogeneo alla più piena riuscita di questa realizzazione. Parliamo di Massimo Dapporto ed Ennio Fantastichini, di Ricky Tognazzi e di Massimo Ghini, nonché di Paolo Graziosi e del prematuramente scomparso Gian Luca Favilla. Davvero, un piccolo, fervido ensemble di fuoriclasse qui al meglio della loro condizione.

Fuori concorso, nella rassegna ufficiale, sono stati presentati ieri *Atlantis* di Luc Besson e *Anima mundi* di Godfrey Reggio, due opere che palesemente analogie davvero insolite. Sia Besson che Reggio (coadiuvato nella sua fatica dall'assiduo compositore Philip Glass) indagano in esercizi formali, in frangenze, in spettacoli più corvici che eleganti, più effettistici che autenticamente originali. *Atlantis*, infatti è una prolungata esplorazione degli abissi marini. Quanto ad *Anima Mundi* il disegno d'insieme appare più raffinato ma con esiti non più lusinghieri.



che il cittadino più volenteroso e più onesto finisce per rimanere disorientato». Gianmaria Volontè torna ancora su Sciascia, sullo scrittore e sull'uomo; sui suoi ultimi giorni, quando malato si appoggiava sempre a un bastone. «Quel bastone era quasi un simbolo di comando, come quello di un padrone - dice Volontè -; quel bastone che è un po' come un'evocazione di quell'antica mafia quasi folklorica che con il narcotico fisco è diventata altro. Ecco ancora una volta tutta l'ambiguità e la metaforicità della Sicilia, quella vera e non quella dei cartelli siciliani dei film di Tomatore».

Un commissario al di sotto di ogni sospetto e il saggio professor Franzò

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Si potrebbe ricorrere a mille stereotipi per il nuovo film di Emidio Greco *Una storia semplice*. Un *thrilling* d'ambiente siciliano, un giallo-nero tradizionale, un racconto colmo di suspense. In realtà, *Una storia semplice* è anzitutto un bel film. Una sorta di vaso di Pandora contenente elementi drammaturgici, suggestioni narrative, spunti psicologici destinati a catturare, a coinvolgere intensamente. La cosa è doppiamente significativa, poiché *Una storia semplice* è il primo film in concorso a Venezia '91 ed, al contempo, una delle punte di diamante della prestigiosa rappresentativa italiana. Ricavato dal racconto omonimo di Leonardo Sciascia, basato su una sceneggiatura attenta e rigorosa dello stesso regista e di Andrea Barbato, il film prende le mosse da una duplice traccia evocativa.

La lezione del «professore» volge quasi al termine, ma Volontè si concede - e se lo merita - un piccolo appunto personale che è anche però un riconoscimento ai suoi giovani colleghi di *Una storia semplice*. «Sono un attore che lavora in solitudine e che sente la solitudine dell'attore, ma devo dire che lavorare con i miei compagni mi ha fatto un enorme piacere, come mi fa piacere essere qui, oggi, assieme a loro. Un piacere che sarebbe stato più grande se con noi ci fosse anche Gianluca Favilla, che purtroppo ci ha tragicamente lasciato».

raccontò: la caratterizzazione austera e prodigiosa di Volontè (appunto Franzò), le rapide, acute notazioni ambientali prospettano subito, la Sicilia odiosamente di Sciascia, quella terra solare e insieme segreta che tante tragedie ha vissuto. Volontè interamente calato nel proprio personaggio, il saggio professor Franzò che sa e vuole comunque salvaguardare la propria dignità di uomo libero e quegli scordi fugaci, quei paesaggi refrattari di una Sicilia appartata, sommersa di canno, giusto in questo preliminare approccio narrativo, la chiave di volta più efficace, produttiva per leggere, con dovuta cognizione di causa, l'atto Sciascia quanto il film di Emidio Greco.



Una scena di «My own private Idaho» di Gus Van Sant: sopra, si lavora al simbolo della Mostra; in alto, a sinistra Gianmaria Volontè con Andrea Barbato durante la conferenza stampa; a destra, James Belushi con la moglie, all'arrivo al Lido

In una città della Sicilia sud-orientale, il cui torpore è appa-

Per il resto, il plot si dipana sullo schermo, sapientemente dosato e articolato. Salta fuori, dunque, che l'ex diplomatico viene rinvenuto morto, apparentemente suicida nella sua stessa dimora. Commissario e altre più spocchiose autorità fanno di tutto per liquidare il